

DISARMO

Gli americani resistono alle pressioni degli alleati per una soluzione intermedia

Missili, Europa e USA a confronto

La NATO discute nuove proposte da fare a Mosca

Convergenza attorno a soluzioni intermedie ma anche adesione ai principi enunciati da Reagan - Il confronto USA-Germania

LISBONA — I ministri della Difesa dei paesi aderenti alla NATO si sono incontrati ieri in un albergo di Vilamoura, una località balneare del sud del paese, per due giorni di discussione sul tema degli «euromissili». La riunione, presieduta dal segretario generale dell'alleanza atlantica, Joseph Luns, ha come tema centrale il dibattito sulla prevista installazione in cinque paesi dell'Europa occidentale di nuovi missili nucleari americani.

All'inizio della riunione il segretario statunitense alla Difesa, Caspar Weinberger, ha fatto una lunga esposizione delle posizioni dei suoi paesi rispetto alla questione dei missili nucleari e ha riferito i progressi ottenuti nel perfezionamento di questi armi. Più tardi i ministri della Difesa dei paesi membri del gruppo di pianificazione nucleare (per l'Italia è presente il ministro Lello Lagorio) hanno esposto le posizio-

ni dei rispettivi governi sulla questione degli armamenti nucleari. Nel corso dei lavori sarà anche fornita una informazione sull'andamento dei lavori di costruzione delle installazioni che sono destinate a ricevere i missili.

Il punto caldo del vertice, per ammissione degli stessi partecipanti, è costituito dal confronto di posizioni tra gli Stati Uniti e la Germania Federale. Nei giorni scorsi le autorità di Bonn hanno sollecitato all'amministrazione americana una posizione di maggiore flessibilità nelle trattative in corso di svolgimento a Ginevra ed è presumibile che insisteranno in questa loro posizione. I colloqui di Ginevra, anche se non sono ufficialmente inclusi nell'agenda dei lavori come tema di dibattito, costituiscono in realtà lo scenario di fondo dell'intera operazione.

La discussione sviluppata nel pomeriggio, secondo fonti vicine alla riunione, ha

fatto registrare un vasto consenso, tra i paesi membri del gruppo di pianificazione, riguardo all'adozione di una soluzione intermedia sui missili nucleari in Europa. Questa ipotesi dovrebbe essere basata, secondo gli orientamenti emersi a Vilamoura, su alcuni principi (diritti uguali, forze equiparate e non coinvolgimento delle forze nucleari della Gran Bretagna e della Francia che saranno sempre escluse dai negoziati) in grado di stimolare la dinamica negoziale a Ginevra. In questa prospettiva numerosi paesi avrebbero espresso il convincimento che una proposta intermedia, sempre in un contesto in cui l'opzione zero sia l'obiettivo da raggiungere, potrebbe rivelarsi utile in un prossimo futuro.

Le indiscrezioni filtrate dalla riunione hanno escluso la precisazione del tipo di «passo intermedio» da com-



Ronald Reagan

Reagan conferma misure economiche contro l'URSS

WASHINGTON — Con una parziale marcia indietro, almeno nella forma, la Casa Bianca ha ieri rettificato le rivelazioni della rete televisiva NBC circa una direttiva segreta del presidente Reagan — definita «decisione 75» — per indebolire il regime sovietico sottoponendolo a pressioni economiche e commerciali. Il vicepresidente della Casa Bianca, Larry Speakes, ha negato che gli Stati Uniti intendano condurre una «guerra economica» contro l'URSS, ma ha detto che l'amministrazione Reagan si propone comunque di seguire una politica che non aiuti la crescita della potenza militare ed economica sovietica.

Della questione potrebbe parlare stasera lo stesso presidente, il quale farà anche un discorso alla nazione sui problemi del traffico internazionale di armi — «della sicurezza nazionale e della difesa, che sono giunte ad un momento critico». Il discorso «sottolineerà gli sforzi dell'amministrazione per restaurare la forza militare americana con una particolare enfasi sulla minaccia che dobbiamo fronteggiare», vale a dire l'«incessante sviluppo» della forza militare dell'URSS.

Non è solo la «potenza militare» sovietica, comunque, a creare preoccupazioni a Reagan, che deve fare i conti con una crescente opposizione interna alla sua politica militare (ed in particolare nucleare). Lunedì, oltre 40 persone sono state arrestate in California, alla base aerea di Vandenberg, per una manifestazione contro gli esperimenti con missili nucleari intercontinentali; i manifestanti avevano tentato di bloccare il traffico all'ingresso della base ed erano poi riusciti a penetrare in una decina di chilometri al suo interno. La manifestazione è inquadrata in una serie che si protrarrà per diversi giorni. Altri gruppi di pacifisti sono impegnati da parecchi giorni lungo il tragitto di un convoglio ferroviario che, a quanto risulta, trasporterebbe un centinaio di testate nucleari verso la base dei sottomarini «Trident» di Bangor, a nord di Seattle.

Qualche elemento di novità sembra intanto confermato per quanto riguarda la vicenda degli euromissili. Il settimanale «Newsweek», ieri in edicola, ritiene di sapere — collegandosi alle indiscrezioni e dichiarazioni dei giorni scorsi — che il presidente Reagan sta effettivamente vagliando una proposta di compromesso diretta a limitare il disarmo dei missili a medio-raggio americani e sovietici in Europa. Reagan cioè, si starebbe muovendo verso una formula provvisoria che consentirebbe di ridurre per fasi il disarmo del «Cruise» del Pershing 2. Secondo il settimanale, i più stretti collaboratori di Reagan sono giunti alla conclusione che Washington debba rinunciare alla posizione rigida; e perfino i sostenitori di una linea «dura», come il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, avrebbero esecutato un «softening» della loro posizione, accettando la ipotesi di un compromesso che sia comunque sulla base della «parità di URSS-USA». Una decisione dovrebbe essere presa da Reagan in settimana.

Sui problemi del missile e del disarmo discuterà intanto con alcuni alleati europei il vice-segretario di Stato Kenneth Dam; giungerà, infatti, il 23 marzo a Parigi, a Parigi, e a Bonn; farà anche una successiva puntata a Budapest.

BONN — Esponenti di punta della SPD di Amburgo hanno chiesto al governo federale di dichiarare la città antica «zona denuclearizzata» e di rinunciare all'installazione dei missili americani a medio raggio nella Germania Federale nel caso in cui falliscano i negoziati di Ginevra.

Appello SPD a Kohl: Amburgo deve essere zona denuclearizzata

L'iniziativa si collega direttamente con le marce per la pace in programma, tra il primo e il quarto aprile, in quella città tedesca. Secondo le informazioni fornite ieri dagli organizzatori si prevede che parteciperanno alla manifestazione non meno di 500 mila persone. Le manife-

Il movimento giovanile della SPD ha lanciato un appello che invita a partecipare alle manifestazioni. Nel 1983 — si legge nel documento — la resistenza contro il programma di disarmo della NATO con missili atomici a medio raggio diventa più importante che mai. La protesta può essere mantenuta solo attraverso negoziati e concreti passi di disarmo. Gli organizzatori, che hanno già raccolto oltre trecento adesioni all'appello, puntano sulla partecipazione dei sindacati e su una massiccia mobilitazione del partito socialdemocratico.

Il movimento giovanile della SPD ha lanciato un appello che invita a partecipare alle manifestazioni. Nel 1983 — si legge nel documento — la resistenza contro il programma di disarmo della NATO con missili atomici a medio raggio diventa più importante che mai. La protesta può essere mantenuta solo attraverso negoziati e concreti passi di disarmo. Gli organizzatori, che hanno già raccolto oltre trecento adesioni all'appello, puntano sulla partecipazione dei sindacati e su una massiccia mobilitazione del partito socialdemocratico.

CINA-URSS

Qian Qichen rientrato a Pechino dopo i colloqui di Mosca

Verso un accordo? A «piccoli passi»

«Non ci sono nuovi sviluppi ma la consultazione è stata utile», ha dichiarato il vice ministro degli Esteri - Prudenza è stata mantenuta da ambedue le parti, il terzo round sarà a Pechino - Il nodo Cambogia-Vietnam: qualche contatto sembra esserci

Del nostro corrispondente
PECHINO — Nuovi sviluppi? «No, non ci sono nuovi sviluppi. Come sono andati i colloqui? «La consultazione è stata utile. Ma continueremo a permanere le divergenze. Gli incontri proseguono? «Il terzo round delle consultazioni cino-sovietiche si svolgerà a Pechino. Consultazioni o negoziato? «Sempre consultazioni. L'incontro con Gromyko? «Settantaminiuti. Abbiamo discusso degli ostacoli alla normalizzazione».

Sono queste le poche frasi che si riesce a strappare al viceministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, di ritorno da Mosca, dove ha avuto un colloquio, sicuro di sé, apparentemente disteso, con il ministro sovietico degli Esteri, Gromyko. «Sembra un colloquio di routine», dice un diplomatico occidentale che è venuto ad accogliere all'aeroporto, «suscita con modi amabili e cortesi il muro di cronisti e si infila nella Mercedes azzurra con cui sono venuti a prenderlo».

Com'è andato allora questo secondo round di colloqui a Mosca? Sembra in modo interdiscutibile. Ai socialisti giapponesi, in visita nella capitale cinese, qualche giorno fa, Xi Zhongxun, membro dell'ufficio politico del PCC, aveva rivelato che la parte sovietica aveva proposto la

firma di un documento congiunto di mutua impegno contro l'aggressione e alla garanzia della sicurezza alle frontiere. Ma per i cinesi la cosa è priva di senso se nel contempo non si fanno passi verso la rimozione degli «ostacoli»: Vietnam-Cambogia, Afghanistan, truppe alla frontiera. Sono i sovietici stavolta a insistere sul fatto che i colloqui hanno fatto segnare passi concreti verso una «distensione sostanziale» nei rapporti Cina-URSS. Mentre i cinesi, in un breve articolo sulla popolare rivista «Ban Yue Tan», «Conversazioni quindicinali», nel fare quello che sembra un primo punto fermo, invitano alla calma chi, in giro per il mondo, dà segni di eccessivo nervosismo. «Pensano che la Cina e l'URSS siano o in uno stato di semi-guerra, oppure destinate a stringere una grande famiglia socialista. Sono concezioni metafisiche».

Che sia la percezione di un simile «nervosismo» uno dei fattori che influenzano la prudenza attuale? «Ban Yue Tan» insiste sul fatto che la posizione cinese ha due aspetti: «Non modifichiamo il nostro atteggiamento di opposizione all'egemonismo sovietico». «Vogliamo arrivare alla normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi sulla base dei cinque

principi della coesistenza pacifica». Le due cose — sottolinea il commentatore anonimo, e per questo più autorevole — non sono in contraddizione.

Pechino non può isolare l'evoluzione dei rapporti con Mosca dal quadro complessivo. Con Tokyo, si è sempre nella fase del capire meglio dove si andrà a parare con Nakasone. Con Washington non c'è stato nessun passo in avanti dopo la deludente visita di Schultz. Il premier Zhao Ziyang ha detto chiaramente che l'URSS è un alleato indispensabile, ma una delegazione di giornalisti australiani, che non ha affatto intenzione di accettare quest'invito, ha fatto un resoconto di quanto è accaduto negli Stati Uniti. Sullo scoglio di Taiwan la tensione è cresciuta dopo che Pechino ha ufficialmente protestato per le ultime forniture di armi, considerate ora — dopo la prudenza iniziale — come violazioni aperte del comunicato congiunto dello scorso agosto. E, sul piano dei rapporti economici, la delegazione che era arrivata in Cina a discutere nuovamente il nodo delle esportazioni cinesi di tessili negli Stati Uniti, se n'è andata con un nulla di fatto.

L'opportunità, in questo quadro, di non forzare i tempi, sembra accettata anche dai sovietici. Il com-

mentatore delle «Izvestia» Bovin, al ritorno da un viaggio a Pechino, si è detto «sottile» sulla velocità con cui stanno migliorando le relazioni cino-sovietiche. Ma ha aggiunto che lui preferirebbe consolidare la cosa a «piccoli passi» e che i cinesi si sarebbero detti d'accordo.

Dire «ostacoli» su cui i cinesi continuano a insistere, meglio che a minacciare a considerare quello delle truppe alla frontiera come ormai praticamente inesistente. L'Afghanistan, oltre ad essere intricato, è più lontano dalla Cina. Da qui il concentrarsi dell'attenzione sul nodo Cambogia-Vietnam.

Leggiti si combatte sempre. Anche se il cronista ha da segnalare che l'agenzia «Nuova Cina» continua a non considerare gli scontri come una «offensiva» vietnamita, offensiva che però continuerebbe ad essere «in preparazione». Sul piano diplomatico la vicenda continua ad essere di un'estrema complicazione, né la Conferenza dei non allineati a Nuova Delhi sembra aver contribuito ad allentare il groviglio. Per il cronista, «ostacoli» che si prestano a essere fatti apparentemente insignificanti, è l'uscita di una mass-media cinese ad abbiano dato prima, e nella loro articolazione, i giudizi delle altre forze

e degli altri Paesi interessati sull'ultima proposta vietnamita di una conferenza regionale sulla Cambogia, e, solo l'altro ieri, l'abbiano respinta come «insincera».

Sia le fonti cinesi, che quelle vietnamite nella capitale cinese, smentiscono decisamente che siano in corso — come aveva scritto la «Far Eastern Economic Review» — contatti segreti tra esponenti di Pechino e di Hanoi a Bucarest. Ma non escludono così decisamente che contatti di qualche genere già ci siano. Che a Pechino ci sia chi si lascia sfuggire — certo non a caso — che le posizioni sulla Cambogia delineate dall'URSS «non sono così distanti», oppure che Hanoi vorrebbe tenere le distanze sia dai cinesi che dai sovietici, fa parte certo delle complicatissime manovre in corso. Ma in questo quadro è una novità significativa che i vietnamiti non smentiscano, anzi confermino, la voce che nei primi sei mesi dello scorso anno ci sono stati ben 5 milioni di dollari di scambi commerciali tra Hong Kong tra Cina e Vietnam e facciano sapere che quest'anno c'è stato un impressionante calo degli incidenti alle frontiere tra i due Paesi.

Siegmund Ginzberg

TOKIO

Il riarmo preoccupa i giapponesi

Il riarmo preoccupa i giapponesi

TOKIO — Le recenti scelte in campo militare del primo ministro Yasuhiro Nakasone sono state definite «preoccupanti» da più del settanta per cento dei cittadini giapponesi. Lo ha annunciato il quotidiano della capitale «Mainichi», citando i risultati di un suo recente sondaggio di opinione in cui due terzi degli interrogati si sono pronunciati anche contro un aumento degli stanziamenti militari nel bilancio dello Stato. Numerosi cittadini interpellati hanno inoltre espresso perplessità per una controversa dichiarazione del primo ministro circa la trasformazione del Giappone in una «portatore inaffon-

abile». La dichiarazione era stata fatta da Nakasone durante una visita negli Stati Uniti nel gennaio scorso. Sull'argomento ieri i giornali giapponesi hanno pubblicato una tardiva rettifica di fonti americane secondo cui la frase pronunciata da Nakasone sarebbe stata parzialmente alterata da un interprete. La rettifica, basata sull'ascolto di una incisione magnetica, indica che il primo ministro parlò di una «grande portatore» e non di una «affondabile»; l'espressione appare così attenuata e meno ricollegibile al passato militaristico del paese. Una precisazione formale che

non cambia la sostanza della dichiarazione.

La correzione di tono non appare, infatti, destinata a ridurre le proteste dell'opposizione giapponese sulla politica del primo ministro e i termini generali in cui è stata presentata. Il «Mainichi», per esempio, critica aspramente lo scalo in Giappone della portaerei statunitense «Enterprise», avvenuto ieri. Si tratta del primo scalo di una nave del genere da oltre quindici anni. Indipendentemente dalle polemiche sulla eventuale presenza a bordo di armamenti nucleari, il giornale solleva una serie di interrogativi sull'opportuni-

tà dello scalo in un'epoca che non è più quella dell'impegno militare americano nel Vietnam.

La presenza dell'«Enterprise», secondo il quotidiano di Tokio, è tra i diversi segni dell'esistenza di un «piano per trasformare il Giappone in una base avanzata statunitense nei confronti dell'Unione Sovietica». Tale disegno, sempre secondo il quotidiano, sta includendo rapidamente il paese in un apparato di sicurezza collettiva simile alla NATO, ponendolo in una «posizione estremamente pericolosa» in relazione «ad un acuirsi del confronto tra Stati Uniti e URSS».

Brevi

Iniziativa per i cecoslovacchi sequestrati dall'Unita
VIENNA — Sono 64 i cittadini cecoslovacchi sequestrati dalle forze antiverinatriche dell'Unita in Angola, per i loro si mobilitano appelli, iniziative e mediocroni. La federazione mondiale dei sindacati ha chiesto l'intervento personale di Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU.

Afghanistan, ucciso presidente della compagnia aerea
ISLAMABAD — Sayed Babar, presidente della compagnia aerea di bandiera afgana «Shahin», è stato ucciso a Kabul il 19 marzo. Causa del tutto il caso della morte, l'ucciso era stato molto vicino al presidente Babrak Karmal.

Venezuela, smentite le voci su un golpe
CARACAS — Crollano insistenti da almeno quarantotto ore, rafforzate da insulti movimenti di diverse bande nel Paese, voci su un tentato colpo di Stato militare. Governo, partiti e forze armate hanno smentito decisamente.

Zimbabwe, dirigente vicino a Nkomo sotto accusa
HARARE — Domingo Dabengwa, ex comandante in capo della guerra per l'indipendenza condotta da Nkomo, dovrà rispondere di alto tradimento. L'ha deciso il giudice della Corte suprema salvando così a sette gli esponenti vicini al leader accusato, i primi sei sono stati sciagurati. Nkomo è fuggito due settimane fa, ora è a Londra, accusando il governo di Mugabe di volere la sua morte.

Gruppo dei 77: a Buenos Aires la conferenza
BUENOS AIRES — Si aprirà il 28 marzo, preparativi sono in corso, molti Paesi in via di sviluppo dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa vi prenderanno parte.

FINLANDIA

I socialisti restano l'asse del governo

L'insuccesso dei comunisti fa regredire la sinistra - La crisi economica alla base del successo dei rurali

PARTITI	%	SEGGI
Socialdemocratici	26,7 (+2,7)	58 (+ 8)
Centristi liberali	17,8 (-3,2)	38 (- 3)
Unione democratica popolare (comun.)	14,0 (-4,0)	27 (- 8)
Svedesi	4,6 (+0,4)	10 (+ 1)
Conservatori	22,2 (+0,5)	44 (+ 2)
Rurali	9,7 (+5,1)	17 (+11)
Cristiani	3,0 (-1,8)	3 (- 7)
Verdi	1,5 (+1,5)	2 (+ 2)
Vari di destra	0,6 (-1,0)	1 (+ 1)

Il presidente socialdemocratico che subentrò a Kekkonen all'inizio dell'82 — non si è esaurito. Conosciuti i risultati, il capo dello Stato ha rilasciato una dichiarazione sulla politica estera. «La cooperazione con l'URSS — ha detto — è una realtà storica e necessaria. Questa cooperazione è cominciata dopo due guerre. Ci siamo dovuti sottomettere a una situazione non necessariamente desiderabile. Ma, quant'anni di collaborazione hanno fortificato e reso affettuosi i rapporti di amicizia. Le relazioni con i paesi vicini devono essere dibattute dal popolo, perché ciò fa parte del nostro costume democratico. Ma la Costituzione concede al presidente la facoltà di decidere il cammino della politica estera. Solo nel caso di una scelta fra la guerra e la pace sarà necessaria l'approvazione del Parlamento».

Quanto alla formazione del governo, l'ipotesi che circola con più insistenza è che si prolunga comunque il più possibile l'esercizio di una amministrazione per gli affari correnti fondata sui socialisti. L'effetto Kolvisto —

socialdemocratici, centristi e popolari svedesi, che dispongono complessivamente di 106 deputati su 200. I comunisti — che uscirono dal governo in dicembre per divergenze sul bilancio della Difesa — almeno per il momento ne resterebbero fuori.

La crisi economica, in primo luogo la disoccupazione, sono certamente alla base del rafforzamento complessivo della destra e in particolare del successo dei rurali di Veikko Venama. Questi hanno saputo trarre vantaggio soprattutto dagli scandali in cui è stata coinvolta l'amministrazione conservatrice di Helsinki per i lavori della metropolitana. Forse anche il voto del presidente riflette, sia pure in una direzione ambigua, un bisogno di novità. Non sono state rievocate infatti alcune personalità di rilievo come il presidente del Parlamento Johannes Virolainen (centrista) e quattro ministri, due dei quali socialdemocratici e due centro-liberali, tra i quali il titolare della Difesa Juhani Suikkonen.

Angelo Matcachiara

ISRAELE

Smacco per Begin È presidente il laburista Herzog

Il candidato dell'opposizione eletto con 61 voti contro 57 grazie ai franchi tiratori

TEL AVIV — Ciomorosso scacco ieri per il governo di Menahem Begin: il parlamento israeliano (Knesset) con un voto e proprio colpo di mano ha eletto nuovo capo dello Stato il generale Chaim Herzog, candidato dell'opposizione laburista. Herzog entrerà in carica il 5 maggio, allo scadere formale del mandato di Yitzhak Navon (anch'egli di area laburista), che fino ad ora aveva annunciato il mese scorso la sua intenzione di non ripresentarsi candidato. Herzog ha ottenuto 61 voti contro 57 del candidato governativo (il giudice della Corte suprema Menahem Elon) e 2 astenuti. I deputati — in numero di 120 — erano presenti al momento della votazione. Il candidato laburista — che come si è detto è giunta inaspettata — si spiega dunque con la presenza di franchi tiratori in seno alla maggioranza governativa.

Il primo ministro Begin ha accusato male il colpo: all'inizio dello scorso anno, infatti, egli si era mostrato sicuro della vittoria del suo candidato. Poco prima che il presidente della Knesset, Menahem Savidor, comunicasse l'esito della votazione, numerosi deputati laburisti — che avevano seguito via via lo spongo del voto — hanno visibilmente levato le mani in segno di esultanza, abbracciandosi.

Dopo il duro smacco subito con le decisioni della Knesset, Begin ha subito sulla strage nei campi palestinesi di Sabra e Chatila, questa nuova secca sconfitta viene dunque ad accrescere le difficoltà del governo Begin. È vero infatti che il capo dello Stato ha, in Israele, una funzione essenzialmente rappresentativa e protocolare, ed è vero che anche il predecessore di Herzog, l'ucristiano Navon, era su posizio-

ni critiche nei confronti dell'oltranzismo di Begin, anche per quel che riguarda la guerra nel Libano; ma resta il fatto che lo stesso Begin aveva puntato proprio sulla elezione al vertice dello Stato del suo candidato, il giudice Elon, per dare una impressione di recupero del consenso intorno alla sua politica.

Chaim Herzog, militare e diplomatico, ha 64 anni: è nato infatti il 17 dicembre 1918 a Belfast, nell'Irlanda del nord. Emigrato in Palestina nel 1935, ha combattuto nelle Forze britanniche durante la seconda guerra mondiale. Entrato nell'esercito israeliano, è stato Direttore dei servizi d'intelligence militari per vari anni, addetto militare a Washington e Ottawa dal '50 al '54, governatore militare della Giordania nel 1967, rappresentante di Israele all'ONU dal '75 al '78. Fa parte dell'ufficio di presidenza del partito laburista.

CROCIERE DI PRIMAVERA CON LA M/N KAZAKHSTAN

21/25 APRILE
MALTA E TUNISIA
Quote da Lire 390.000

25/28 APRILE
CORSICA E SPAGNA
Quote da Lire 230.000

28 APRILE / 1 MAGGIO
CORSICA E SPAGNA
Quote da Lire 240.000

Informazioni e prenotazioni: C.I.A. Via Agostino Vesputi